

Le indagini per il delitto Occorsio

Il «corriere» nero non vuole parlare con gli inquirenti

Giuseppe Pugliese è stato interrogato nel carcere di Pistoia — «Parlerò solo in tribunale» — Trasferiti a Firenze gli altri arrestati della cella neofascista

Dal nostro inviato

PISTOIA, 30. Gli inquirenti che hanno lavorato per mettere le mani su tutti i membri del «corriere» nero che uccise il 10 luglio scorso in via del Giuba a Roma il giudice Vittorio Occorsio, hanno raggiunto questa mattina il carcere giudiziario pistoiese — un edificio in pietra serena costruito ottant'anni fa — per interrogare Giuseppe Pugliese, «Peppino», l'imprenditore e «corriere» dell'«Internazionale nera».

I giudici Vigna e Pappalardo che si occupano delle indagini sull'uccisione di Occorsio, il dottor Fasano dirigente dell'ufficio politico fiorentino, il capitano dei carabinieri Dell'Amico, il dottor Inglese, capo del servizio di sicurezza, Urbino e Toscani, hanno ritenuto che era questo il momento più adatto per sentire il ministro della Giustizia Prati, arrestato con l'accusa di favoreggiamento. Ma «Peppino» ha risposto, secondo quanto è trapelato dal carcere, «Parlerò solo in tribunale» avrebbe affermato il neofascista.

Ma ecco la cronaca di questa giornata che ha visto gli inquirenti prima a Pistoia e poi a San Gimignano dove si trova rinchiuso Gabriele

Ferro, l'ardito d'Italia che acquistò la Guzzi «Californica» nera usata da Pierluigi Concutelli, il killer fuggito.

Ore 11: davanti al carcere si fermano una «124» blu e una «Giulia» con a bordo i magistrati e i funzionari di polizia. Vengono immediatamente accompagnati nel braccio dove è rinchiuso in cella il disoccupato Giuseppe Pugliese. Prima di procedere all'interrogatorio, i giudici ordinano che la cella sia perquisita. Cosa si cercava? È stato trovato qualcosa d'interessante?

Ore 12:20: il portone principale del carcere si apre. Esce il dottor Inglese. Lo attende il dottor Fasano, verde arrovato da Firenze da pochi minuti. Ha fretta. Deve svolgere un accertamento importante. Saperne di più è l'impresa ardua. Un sorriso, una stretta di mano e il capo dei servizi di sicurezza parte per i tribunali.

Ore 13:30: sulla porta appaiono Vigna e Pappalardo, il dottor Fasano e il capitano Dell'Amico. Piovono a dispetto. Cerchiamo di ripartire un po' alla meglio. «Si scambiano poche battute: «Ha parlato?», «No, si è rifiutato di rispondere», dice Pappalardo. E tutto.

Un viaggio a vuoto? Sembra di sì, stando a quanto hanno dichiarato i magistra-

ti. Ma tenuto conto che nel carcere sono rimasti da 11 alle 13:30 sembra poco probabile che si siano impiegate quasi due ore e mezzo per sentirsi dire: «Mi rifiuto di rispondere».

Gli investigatori sembravano piuttosto soddisfatti, almeno a giudicare dal loro volto. Gli inquirenti hanno escluso di aver notato fino a questo momento un altro ordine di cattura per concorso in omicidio a Giuseppe Pugliese. Intanto, sono arrivati a Firenze gli altri arrestati. Lunedì la loro posizione sarà nuovamente esaminata.

Intanto, da Roma si apprende che la polizia scientifica avrebbe rilevato nell'appartamento occupato dal killer Concutelli alcune impronte digitali di Giuseppe Pugliese, oltre a quelle di Sparapani e Ferro, il quale, nel pomeriggio, assistito dal suo difensore di Firenze, avvocato Taddeucci Sassolini, è stato interrogato fino a tarda sera. E' giunta anche notizia che un teste avrebbe riconosciuto nel Concutelli l'uomo che aveva fatto da guida in via del Giuba. Il teste avrebbe riferito alla polizia che l'omicida lanciato poi i volantini di Ordine Nuovo all'interno della vettura del giudice Occorsio.

Giorgio Sgherri

I magistrati genovesi decisi a usare la procedura direttissima

Processo entro 10 giorni per l'armatore-finanziere?

Francesco Ravano si è fatto intanto ricoverare nell'infermeria del carcere - Dopo l'inchiesta sull'esportazione di capitali forse si indagherà anche sulle navi ombra

In carcere anche assessore dc del Palermitano

Altri sei arresti per le pensioni INPS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30. Anche l'assessore dc alla Annona di Calatavuturo, un piccolo centro sulle Madonie a cento chilometri da Palermo, è stato arrestato la scorsa notte dalla squadra mobile nel quadro dell'inchiesta sui racket delle pensioni INPS scoppiata a Palermo nei giorni scorsi.

Il 56enne Calogero Ruggirello — è questo il nome dello arrestato — è accusato dal sostituto procuratore della repubblica, Domenico Signorino, di aver svolto le mansioni di «societario d'affari» per l'organizzazione che, come si ricorderà, avvicinava la povera gente in attesa della concessione della pensione, ottenendo una congrua tangente quando essa veniva effettivamente erogata. In realtà, il racket non si muoveva neanche un centesimo per lo sborso delle tangenti, ma semplicemente si rivolgeva ai lavoratori in attesa di pensione, che erano prossimi ad ottenerla. I loro elenchi erano infatti disponibili in quanto a tirare le fila di tutto era il capoufficio degli affari generali dell'INPS, dottor Alfredo Pellegrino, anche egli nel carcere dell'Ucciardone.

Insieme a Ruggirello sono state arrestate la scorsa notte altre 5 persone. In precedenza erano stati spediti altri 9 ordini di cattura. Uno degli implicati nell'inchiesta, Ruggirello, ha ottenuto la libertà provvisoria. Con gli arresti della scorsa notte, tutti compiuti in vari centri della provincia — Calatavuturo, S. Giuseppe Jato, Borgetto e Villalba — l'inchiesta ha fatto un passo avanti: l'organizzazione, a quanto sembra, operava in tutto il Palermitano.

v. va.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30. Il noto armatore e finanziere Francesco Ravano, 64 anni, da stamattina attende in un letto della infermeria del carcere di Marassi l'esito della istruttoria coa rito direttissima che dovrà portarlo innanzi ai giudici del rito, entro dieci giorni, assieme al direttore della società d'assicurazione «Comitas» Enrico Zenoglio.

Dopo l'arresto in flagranza di reato di Ravano, il comandante della Guardia di finanza di Genova colonnello Cecchetti (che ha denunciato i due per aver esportato in Svizzera 6 miliardi di lire) Ravano non ha resistito alla seconda notte in cella. Ha accusato un malore e si è sottoposto a visita medica del medico del carcere che ha ordinato di alloggiare il detenuto nell'infermeria. In cella, invece, è rimasto il direttore della «Comitas», deciso a documentare la sua esclusiva e piena responsabilità nell'operazione di esportazione di somme presso la succursale elvetica della «Comitas». Dal canto suo, anche dall'infermeria, Ravano ha fatto sapere che egli non conosceva affatto le molteplici operazioni finanziarie della «Comitas» che ha succursali in tutti i paesi del mondo.

«Sono presidente della società, ma non intervergo mai nelle operazioni di ordinaria amministrazione avendo piena fiducia nel direttore Zenoglio», dichiara Ravano. Ordinaria amministrazione l'esportazione di otto miliardi di lire all'estero? «Certo», risponde ieri il difensore di Ravano, avvocato Giovanni Salvarerra. Le operazioni sotto inchiesta si riferiscono a un periodo che supera i cinque anni. Le somme esportate sono servite a far fronte a varie necessità aziendali e, soprattutto, alla liquidazione dei sinistri. E' quanto il pagamento dei sinistri rientravano ed entravano dalle succursali pagamenti in valuta pregiata: dollari, sterline e franchi svizzeri.

Secondo Zenoglio, al quale l'avvocato Salvarerra crede in pieno, a fronte di una esportazione di otto miliardi di lire vi sarebbero state simultaneamente importazioni che avrebbero fatto rientrare in Italia cifre superiori a quelle esportate. Insomma il comandante della guardia di finanza di Genova avrebbe arrestato due benemeriti.

Il rapporto della Finanza è tuttavia ancorato alle formalità di legge. E' prevista dall'articolo 2 della norma del 199 che impone a chi esporti capitali all'estero di ottenere la licenza dell'ufficio cambi italiano.

La Finanza, che manca alla «Comitas» — la legge configura una frode valutaria e commina da uno a sei anni di reclusione e multa da due a quattro volte superiori a quelle esportate. La guardia di finanza dunque non ha fatto altro che applicare la norma entrata in vigore dal 4 marzo scorso. Oggi il PM Francesco Meloni che dirige l'inchiesta, dopo essersi consultato con il procuratore capo Lucio Grisolia, ha confermato l'arresto del Ravano e del Zenoglio.

Sia il PM, che la difesa dei due incarcerati sono decisi a usare la procedura direttissima prevista dalla legge. C'è un'altra documentazione che la guardia di finanza ha trovato presso la

«Comitas»: quella relativa a diverse società marittime che commercializzavano la flotta di navi ombra del Ravano. Questa parte dell'inchiesta è quella che più preoccupa, in questi giorni, i gruppi armatori italiani che ingaggiano a sottoscrizioni e senza assicurazione adeguata gli equipaggi e il imbarco sulle navi che fanno battenti bandiere di comodo.

Gli equipaggi che vengono imbarcati sulle navi ombra del Ravano verrebbero ingaggiati presso uno stabile sito a Genova in piazza Corvetto 2 e diretto dal comandante Sava Landolfi. Sarebbe risultato che in questo ufficio i marittimi italiani ingaggiati vengono assicurati e trattati in base al contratto di lavoro italiano. I Ravani, però, non accettano che sulle navi battenti bandiera ombra venga assicurata agli equipaggi l'assistenza dei sindacati.

Giuseppe Marzolla

Fascisti e pregiudicati nella «banda delle fogne»

PARIGI, 30. Una parte del colossale bottino realizzato nel luglio scorso dalla «banda delle fogne», che fece marciare del contenuto di trecento cassette di sicurezza presso la «Société générale» di Nizza, sarebbe servita a finanziare le attività della «catena», una organizzazione internazionale di estrema destra con ampie ramificazioni anche in Italia.

Questa «rivelazione» costituisce il colpo di scena del giorno nell'ambito dell'inchiesta che ha condotto allo smantellamento della «banda delle fogne» ed alla cattura del suo capo, Albert Spaggiari, 41 anni, un fotografo e allevatore di polli dal passato politico poco chiaro poiché ha fatto l'altro fatto parte dell'OAS.

Denunciato da due complici di secondo piano arrestati in Italia, superiori a trecento, l'altro fatto parte dell'OAS. Denunciato da due complici di secondo piano arrestati in Italia, superiori a trecento, l'altro fatto parte dell'OAS.

Cauchi rimesso in libertà

Il neofascista aretino Augusto Cauchi, amico di Mario Tuti, colpito da quattro mandati di cattura, arrestato nel settembre scorso dalla polizia spagnola perché sospeso a spacciare dollari falsi, è stato rimesso in libertà dalle autorità iberiche.

Augusto Cauchi era fuggito da Arezzo tre giorni dopo la strage di Empoli (due agenti uccisi ed uno ferito gravemente da Mario Tuti).

Da due criminali nel centro di Milano

Bloccato in auto e ucciso a fucilate

La vittima è un medico di 55 anni che stava rincasando — Un altro automobilista ha subito la stessa sorte: gravemente ferito - Rubate e abbandonate subito le autovetture dei due aggrediti

Agente condannato a Padova: deteneva armi e munizioni rubate al Il Celere

La vicenda conferma le rivelazioni fatte dal capitano Margherito

PADOVA, 30. Una guardia del reparto Celere di Padova, Claudio Focsi, 21 anni, abitante a Cave, in provincia di Roma, e domiciliato presso la caserma di via D'Acquapendente a Padova, aveva in casa una pistola «Maus» calibro 9 lungo, completa di caricatore e sette cartucce, un caricatore per mitra MAB con trenta colpi e sei pallottole calibro 9 lungo.

Arrestato e processato per appropriazione indebita aggravata e detenzione di armi e munizioni militari, il Focsi è stato condannato dal tribunale militare di Padova a sei mesi di carcere militare senza la condizionale e alla rimozione del grado.

La vicenda di Claudio Focsi, divenuta di dominio pubblico, era stata più volte citata in causa durante il processo al capitano Salvatore Margherito, come prova della veridicità delle accuse che l'ufficiale rivolgeva ai metodi e alle attività del reparto. Tra i fatti denunciati da Margherito, vi era, appunto, l'affermazione che molti uomini della Celere di Padova trafficavano in armi.

Questa circostanza, come del resto le altre ricordate da Margherito, fu decisamente smentita al processo di settembre, quando tutti gli uomini della caserma di via D'Acquapendente, negarono che nel reparto fossero mai state vendute o sottratte armi. Eppure, tredici giorni prima dell'arresto di Salvatore Margherito, il 10 agosto, era stato arrestato per detenzione abusiva di armi una guardia, appunto il Focsi.

Le indagini sull'agente erano state avviate il 29 febbraio di quest'anno, quando al comando del reparto Celere giunse la notizia della scomparsa di una pistola «Beretta» calibro 7,65.

Il 9 agosto si presentò alla procura di Padova una prostituta slava che affermò di essere stata a lungo in rapporto con l'agente Focsi. Margherito, che aveva già sfruttato la prostituta, si era recato a casa della slava che affermò di essere stata a lungo in rapporto con l'agente Focsi.

Finalmente, in seguito a una perquisizione nell'abitazione romana di Claudio Focsi, furono trovate le armi. Arrestato e interrogato, il Focsi disse di averle avute dal collega Gennaro Nabilo, che tuttavia negò tutto. La guardia è stata processata finora solo per le armi e le munizioni appartenenti all'amministrazione militare.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Allucinante delitto, la notte scorsa a Milano, mentre sulla città imperversava un furioso temporale. Due criminali hanno assassinato a fucilate un medico che verso la 1.30 rincasava a bordo della sua auto; un paio di chilometri più avanti, abbandonata l'auto della vittima di cui si erano impossessati, gli assassini hanno preso a fucilate un altro automobilista, cittadino francese residente in Milano, che stava rientrando a casa, ferendolo gravemente. Anche questa volta i due criminali si sono impossessati dell'auto della vittima che hanno abbandonato a circa un chilometro dal luogo della sparatoria.

L'uomo assassinato barbaramente con numerosi colpi di carabina di tipo militare si chiamava Umberto Premoli, di 55 anni, sposato con due figlie, giovane e una ragazza, di 20 e 21 anni. La famiglia abita in via Grigna 9/5.

Il Premoli aveva lo studio in via Salsomaggiore 4, dove, durante la mattinata, riceveva i pazienti per appuntamento. Nel pomeriggio, invece, effettuava visite domiciliari fino alle 18. Da questa ora e fino a notte tarda abitualmente riceveva i pazienti della mutua.

Come ogni sera, finite le visite dei mutuali, il dottor Premoli anche la notte scorsa ha raggiunto un bar nei pressi della sua abitazione in via Salvatore Margherito, come con alcuni amici per la consueta partita a carte: il suo modo abituale di rilassarsi dopo la faticosa giornata. E infine salutati gli amici, ha lasciato il bar per salire sulla sua «132» e avviarsi verso casa. Alcuni minuti dopo, al cancello di via Salsomaggiore 4, dove si trovava la casa, è stato bloccato da due individui, uno dei quali ha sparato a fucilate. Il medico ha innescato la retromarcia nel tentativo di sottrarsi all'agguato, ma il criminale armato di fucile ha sparato ripetutamente.

Il medico, probabilmente già ferito, ha perso il controllo dell'auto che è andata a sbattere contro l'angolo di un palazzo. Il dottor Premoli allora è saltato a terra e ha cercato scampo per fuggire a piedi. Il bandito ha sparato ancora una volta. I due criminali poi sono saltati sulla «132» e sono fuggiti.

Quattro, pochi minuti dopo, sono arrivati gli agenti della mobile il corpo del Premoli giaceva senza vita, quasi completamente sommerso dalla pioggia. I due banditi erano giunti in un'auto di colore scuro e all'angolo con via Prevati e via Ranzone abbandonavano la «132» e si rimettevano in agguato. Poco dopo sopraggiungeva a bordo della sua «Citroën DS» Jan Miller Bittes, 39 anni, che abita alla periferia di Como, contro il quale i due puntavano un fucile a canne mozzate sparando alcuni colpi.

Ferito ad un braccio e ad un fianco, il Bittes veniva abbandonato dai due criminali che fuggivano con la sua autovettura.



MILANO — Il corpo senza vita del dottor Umberto Premoli ucciso a fucilate

Dibattito su giudice e società al convegno dei comitati per la giustizia

La nuova dimensione del magistrato

Dal nostro inviato

PERUGIA, 30. «Nessuno può pensare che riforme di grado» è il titolo di un convegno nazionale dei comitati di azione per la giustizia che si è svolto a Perugia, 30 ottobre, con il patrocinio del ministero della Giustizia.

Il convegno, che ha visto la partecipazione di magistrati, avvocati, professori di diritto, ha discusso la nuova dimensione del magistrato, il suo ruolo e la sua funzione rispetto a quella che aveva nel periodo precedente alla Costituzione repubblicana. In quel periodo indubbiamente vi era una certa soggiezione della magistratura al potere costituito, forse una subordinazione più formale che sostanziale, ma l'influenza del regime si avvertiva in tutta la sua pesantezza. Nel dopoguerra — ha aggiunto Gargani — la magistratura è da un lato ha acquistato sempre più la sua

sponsabilità del giudice, la necessità che egli confronti il suo operato con la società, discendendo dalla soluzione di questo punto nodale. C'è chi dice che questo adeguamento generale può essere raggiunto attraverso una operazione «dall'interno» restando cioè intatto il fortissimo della corporazione, sottraendo il magistrato al confronto diretto. E questa tesi qualcuno, per la verità, non tra i relatori, l'ha rappresentata, variamente paludata, anche a questo convegno.

Ma come è possibile una soluzione tecnica o tecnicistica quando ancora il discorso deve essere riportato a un'analisi che tocchi il problema dell'adeguamento generale della funzione giudiziaria al dettato costituzionale? Ha detto un altro dei relatori, il democristiano Giuseppe Gargani: «La verità è che la magistratura è in crisi perché non ha modificato sostanzialmente il suo atteggiamento, il suo ruolo e la sua funzione rispetto a quella che aveva nel periodo precedente alla Costituzione repubblicana. In quel periodo indubbiamente vi era una certa soggiezione della magistratura al potere costituito, forse una subordinazione più formale che sostanziale, ma l'influenza del regime si avvertiva in tutta la sua pesantezza. Nel dopoguerra — ha aggiunto Gargani — la magistratura è da un lato ha acquistato sempre più la sua

autonomia, non nel senso della indipendenza ma come corpo separato dallo Stato, e dall'altro ha continuato ad avere lo stesso tipo di rapporto con la società, lo stesso precedente col potere costituito».

Insomma una torre chiusa e lontana dalle esigenze del paese, si incontrava alla sommità con il vertice del potere costituito.

Dunque il punto fondamentale era questo: aprire la torre, riportare i giudici tra i cittadini. Ciò è valido soprattutto in questo momento storico nel quale — ha detto il terzo relatore, il socialista Vincenzo Balzamo — è necessario che la magistratura sia in grado di intervenire in un momento in cui il giudice è sovente costretto ad operare scelte precise le quali, se da un lato finiscono con lo smascherare definitivamente la sua matrice ideologica, dall'altro, lo espongono alla tutela della parte chiamata a subire le conseguenze della scelta.

E' un fatto innegabile — ha detto ancora Balzamo — che le sentenze dei giudici sono considerate dalla generalità dei cittadini «alla stregua di atti di parte e vengono valutati come vittoria o sconfitta di un dato schieramento politico, al punto che, ha finito con il restringersi l'am-

bito di intervento del giudice autenticamente indipendente».

Ma il problema è proprio questo: «Anche a volentieri accreditare la massima indipendenza e la più rigorosa buona fede, questo tipo di giudice «neutrale» ha finito per operare una scelta di segno conservatore, forse inconsapevolmente, addirittura, di segno reazionario».

Il giudice non può essere «terzo» in una società che è fatta di «parti» e caratterizzata da «conflictualità» che tendono — ha detto ancora Coccia — dialetticamente a comporsi in indirizzi e scelte che si esprimono nel processo politico e legislativo, i cui fini giuridici e «realizzabili» sono, allora, se bisogna riportare il magistrato dentro la società (e questo non significa privarlo dell'interesse onorario della comunità, equilibratore delle contraddizioni sociali secondo gli indirizzi e le finalità che lo Stato, nel suo insieme, si prefigge in campi sempre più estesi).

«In questa mediazione di tipo nuovo si afferma un ruolo nuovo del giudice, in una società che cambia, imponendo una dilatazione dell'intervento dello Stato per una tutela di valori e dei beni nuovi nel campo della prevenzione, delle misure di coercizione sul piano penale, nel rapporto di lavoro, nel diritto di

famiglia, nella tutela dei beni di massa quali l'ambiente, il territorio, la salute, la casa, con l'affermarsi di diritti collettivi».

Solo dopo questo passaggio si potrà parlare, in concreto, di responsabilizzazione del giudice.

Ha detto il magistrato Luigi Scotti: «Responsabilizzare significa dare una risposta sollecita ed efficace alla domanda di giustizia, senza pregiudizi ed evasioni, o peggio, senza degenerazioni e corporativismi. Significa denunciare il disegno politico che, privandoci da sempre dei mezzi indispensabili, mortifica l'amministrazione giudiziaria, offrendo un comodo alibi al disimpegno di dirigenti inetti e di magistrati pigri. Responsabilizzarsi significa trovare la forza di modificare il modello di cultura tradizionale, significa rigenerare le proprie dimensioni di conoscenza, rifiutare il conformismo, respingere la suggestione o l'abitudine all'autoritarismo. Vuol dire sapere denunciare i centri di potere, significare rifiutare le ragioni di Stato».

Come operare in concreto? La quinta relazione, quella del giudice Antonio Marchesello, ha fornito alcune indicazioni, altre sono state date dalla comunicazione di un altro magistrato, Michele Lo Piano: «Vi dibattito in aperto».

Paolo Gambescia

NOVITA

EDITORI RIUNITI

Enrico Berlinguer

La politica internazionale dei comunisti italiani

A cura di Antonio Tatà
«Argomenti» - pp. 244 - L. 2.000

Gli scritti e i discorsi e le interviste ai grandi organi di stampa di tutto il mondo del Segretario generale del PCI sulla politica estera e la collocazione del PCI nel movimento operaio e comunista internazionale. Un libro di grande attualità che si apre con una nota introduttiva dell'autore e si conclude con il discorso tenuto da Berlinguer al Festival dell'Unità a Napoli, nel settembre 1976.

Una rivoluzione storiografica e politica

Luciano Russi

PISACANE E LA RIVOLUZIONE FALLITA

con
Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49 di Carlo Pisacane

pag. 376, lire 5.000

Jaca Book

Via A. Saffi 19, Milano

Azienda Trasporti Consorziali di Modena

Concorso pubblico

L'Azienda Trasporti Consorziali di Modena - A.T.C.M. - ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami (prova scritta ed orale) al posto di DIRETTORE dell'Azienda, al quale possono partecipare i laureati in discipline scientifiche, giuridiche od economiche.

I candidati, alla data di pubblicazione del bando di concorso, non dovranno avere un'età inferiore agli anni 30 e non superiore agli anni 40, fatte salve le eccezioni ed i benefici di legge, purché nel complesso non vengano superati i 45 anni. Per coloro che si trovano in servizio presso imprese pubbliche degli Enti locali, esercenti servizi analoghi, il limite massimo di età, comprensivo di eventuali benefici di legge, è di anni 50.

Le domande di ammissione indirizzate al Presidente della Commissione amministrativa dell'Azienda e redatte su carta bollata da L. 700 dovranno pervenire all'A.T.C.M. Piazza Manzoni 21, Modena, entro le ore 17.30 del 45° giorno dalla data di pubblicazione per estratto del presente bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Al Direttore spetterà lo stipendio e le relative competenze previste dal contratto collettivo di lavoro per i dirigenti delle imprese di servizi pubblici degli Enti locali.

Ulteriori informazioni e copia integrale del bando di concorso potranno essere richiesti alla Segreteria dell'Azienda, Piazza Manzoni 21, Modena (cap 41100) - Tel. 303.533.

IL PRESIDENTE: Natale Lanzotti

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

Avviso di gara

Il Municipio di Reggio nell'Emilia indirà quanto prima due distinte gare di licitazione privata per l'appalto delle seguenti opere per la costruzione di una scuola elementare in VIA PRATICA.

- 1) Opere murarie per un importo a base d'appalto di L. 233.755.436.
- 2) Serramenti esterni per un importo a base d'appalto di L. 30.734.815.

Per l'aggiudicazione di entrambi i lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1975, n. 14. Gli interessati, con due distinte domande indirizzate a questo Ente (Segreteria della Div. IV - Lavori pubblici), possono chiedere di essere invitati alle gare entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza municipale, 27 ottobre 1976

IL SINDACO: Ugo Benassi

BEPPE SERAFINI PALAZZO STROZZI (Firenze)

INAUGURAZIONE: Ore 18,30 del 1° novembre 1976

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE L. 9 IMPIEGO E LAVORO

INGEGNERE ricerca società importanza nazionale, possibile esperienza motori diesel media potenza, incarico o ufficio assistenza tecnica, max 35 anni. Scrivere 00064 Piumazzo/Roma - Casella postale 55.

DUE MILIONI IN CONTANTI IMMOBILIARE MAREMMA

VENDE

51 e 10 locali a 50 metri da pineta e mare FOLLONICA Tel. 0564 - 42827